

L'Abruzzo teramano nell'età degli Ostrogoti (493-553)

Rapido viaggio tra le fonti

di Giacomo De Iuliis*

Per ricostruire alcuni aspetti e alcune tendenze di fondo della storia dell'Abruzzo teramano nei decenni della dominazione degli Ostrogoti possiamo oggi contare su importanti testimonianze archeologiche e su pochi ma interessantissimi documenti letterari.

Va subito detto che la ricerca archeologica ha individuato proprio nell'area a cavallo del fiume Tronto o, se si preferisce, del tratto finale della via Salaria, una delle aree della penisola maggiormente interessate dallo stanziamento ostrogoto¹.

La distribuzione delle testimonianze venute in luce ha fatto ritenere che in quest'area² gli Ostrogoti avessero dato vita a un sistema insediativo fortificato che in qualche modo avrebbe dovuto difendere l'Italia centro-settentrionale da eventuali attacchi imperiali sferrati da mezzogiorno e/o dal mare Adriatico³.

È noto infatti che l'insediamento ostrogoto interessò eminentemente la Lombardia e la zona di Ravenna, scelta da Teoderico come capitale del regno, e che l'area abruzzese (fino al Sannio) costituiva il limite meridionale della presenza germanica nella penisola.

È altrettanto noto che il potere di Teoderico (493-526), rimasto l'unico padrone della penisola dopo l'eliminazione di Odoacre, non ebbe mai una chiara definizione formale: egli fu riconosciuto da Costantinopoli re del solo suo popolo, mentre riguardo all'Italia fu sempre considerato come un semplice delegato imperiale. D'altra parte, l'aristocrazia romana, che aveva i suoi esponenti di maggior prestigio in Cassiodoro, Fausto, Simmaco e Boezio, seguì una condotta piuttosto contraddittoria, oscillante tra una

fattiva collaborazione con gli invasori (evidente soprattutto nell'attività politica di Cassiodoro) e un inevitabile sentimento di attrazione verso la corte di Costantinopoli e ciò che essa rappresentava in termini di continuità con la tradizione culturale (e religiosa)⁴ romana.

In questa ambiguità formale del potere teodericiano e in questo atteggiamento contraddittorio della classe dirigente romano-italica sono già in nuce il fallimento del progetto politico del sovrano gotico e la disastrosa guerra tra Goti e Bizantini, che qualche decennio più tardi (535-553) avrebbe inferto un colpo quasi mortale agli equilibri demografici, economici e sociali dell'Italia antica⁵.

L'apprestamento di un efficiente sistema difensivo era pertanto esigenza sentita come vitale dagli Ostrogoti, che a tal fine scelsero proprio l'Abruzzo settentrionale e le Marche meridionali, zone evidentemente ritenute strategiche in quanto assicuravano il controllo della viabilità costiera e di quella che metteva in comunicazione il versante adriatico e quello tirrenico (via Salaria, via Cecilia, via Valeria)⁶.

Esaminiamo rapidamente la situazione insediativa tra le province di Teramo e di Ascoli Piceno così come la si può ricostruire dalle fonti archeologiche.

Probabili insediamenti ostrogoti erano localizzati ad Acquasanta, a Forcella di Roccafluvione, ad Ascoli, a Colli del Tronto e a Cupra Marittima, nell'Ascolano⁷, a Colle Arnaro di Campli⁸, a Controguerra⁹ e a Tortoreto¹⁰, nel Teramano, tutte località dove negli anni sono stati rinvenuti oggetti di cultura ostrogota (fibbie, fibule, anelli, vaghi di collana, pendenti ecc.), che quasi certamente appartenevano a corredi funerari, come fa supporre il caso di Acquasanta, dove i reperti, venuti alla luce nei primi anni cinquanta, arredavano alcune tombe a fossa¹¹. I luoghi dei rinvenimenti sono tutti ubicati in posizione strategica, a dominio del terri-

*Nato a Teramo nel 1970 è laureato in Storia Contemporanea a Bologna, si interessa anche di Storia antica e Archeologia. Nel 2007 ha pubblicato le sue ricerche sulla città romana di Truentum. Insegna materie letterarie nella scuola secondaria.

torio circostante e della viabilità principale (interna e costiera). Emblematico è il caso dell'insediamento di Colle Arnaro di Campli, dove nel 1921 furono raccolte durante lavori agricoli due splendide fibbie ostrogote in argento e granati databili agli inizi del VI secolo. Il sito è posto sulla cima di un alto colle da cui si domina l'estesa porzione di territorio compresa tra Tronto e Vomano e la relativa importante viabilità di origine romana (vie Salaria e Cecilia).

Si tratta, come si vede, di un modo di occupare il territorio indotto da ragioni prevalentemente di tipo militare, in linea del resto con il ruolo di soldati che i Goti furono chiamati a impersonare nel nuovo regno, ruolo perfettamente conforme alla tradizione guerriera di questa stirpe, che al pari di altre nazioni germaniche, doveva configurarsi come un vero e proprio popolo in armi.

La presenza di presidi ostrogoti tra Abruzzo e Marche, così limpidamente documentata dall'archeologia, trova un'interessante conferma nell'opera di Cassiodoro¹², che nelle *Variae* fa menzione dei *millenarii* (ufficiali dell'esercito ostrogoto deputati al comando di mille guerrieri¹³) del Piceno.

L'insediamento dei Goti non dovette interferire in modo determinante con i preesistenti equilibri territoriali ed economici del Pretuzio¹⁴, imperniati ancora in epoca tardoantica su un'economia di intenso sfruttamento agricolo del suolo che aveva i centri produttivi principali nelle ville rustiche ancora presenti nell'area provinciale (e nei latifondi che ad esse facevano capo) e in un fitto tessuto di piccole e medie proprietà facenti capo a un cospicuo numero di fattorie e abitati rurali sparsi nel territorio¹⁵.

Le ricerche archeologiche condotte nell'arco di diversi decenni nel territorio della provincia di Teramo hanno evidenziato con sufficiente chiarezza che l'assetto insediativo rurale, nonostante l'abbandono di alcuni centri di produzione agricola¹⁶ e il ridimensionamento di molti altri, rimase fino al periodo tra V e VI secolo sostanzialmente immutato¹⁷. Eloquentemente in tal senso pare la sopravvivenza fino alla tarda antichità del modello insediativo-produttivo della villa, accertata ad esempio nel caso dei grandi

complessi di Tortoreto (ville in località Le Muracche e Colle Fontanelle¹⁸) e di Santa Maria di Mejulano¹⁹, nel comune di Corropoli. Ugualmente significativa è la continuità di altri insediamenti rurali disseminati nel nostro territorio (fattorie, *vici* ecc.). Rappresentativi della sostanziale tenuta del sistema vicano sono i casi del *vicus* di San Rustico di Basciano, la cui continuità fino ai primi decenni del VI secolo è testimoniata dal rinvenimento, avvenuto nel 1928, di una moneta dell'imperatore d'Oriente Anastasio I (491-518)²⁰, e del *vicus Stramentarius* (in territorio di S. Omero), come fanno pensare le tombe rinvenute nelle vicinanze della pieve di Santa Maria a Vico, il cui primo impianto risale forse proprio all'epoca tardoantica²¹.

Questi dati confermano per la nostra area quanto noto per le altre aree italiche interessate dallo stanziamento ostrogoto: il fatto cioè che l'assetto socio-economico-insediativo ereditato dalla tarda età imperiale non subì stravolgimenti.

Del resto, gli Ostrogoti, al pari di altre popolazioni germaniche insediate in province ex imperiali, avevano preteso, secondo le tradizionali modalità dell'*hospitalitas*, un terzo delle terre dai possidenti romano-italici ed è certo che tale richiesta, pur infliggendo un duro colpo agli antichi possidenti, continuò a garantirne di fatto la preminenza sociale, coerentemente con l'orientamento politico di Teoderico, che per consolidare il regno intendeva valersi delle classi alte della penisola, alle quali, peraltro, affidò l'onore e l'onere dell'amministrazione civile.

In questa prospettiva assume grande significato un documento redatto negli anni '20 del VI secolo dal senatore Cassiodoro a nome di Teoderico²². Si tratta di una "circolare" con la quale il re ordina ai Goti stanziati nel Piceno (ovvero, si potrebbe precisare, nell'area tra le province di Ascoli e di Teramo individuata dall'archeologia) e nel Sannio di recarsi alla sua corte. Di particolare interesse è il luogo in cui Teoderico ammonisce i suoi sudditi affinché nel viaggio verso Ravenna non devastino le messi o i prati dei proprietari terrieri. Il passo valorizza il quadro fin qui delineato in quanto dimostra

chiaramente anche per il nostro territorio che l'assetto proprietario alla fine del regno di Teoderico era ancora pressoché intatto.

Coerenti con questo quadro di sostanziale continuità rispetto alle ultime fasi dell'età imperiale sembrano anche i dati concernenti l'assetto urbano dell'area. L'archeologia ha mostrato che tra V e inizi del VI secolo le città romane del Pretuzio\Apruzio, pur manifestando vistosi segnali di dissesto, ravvisabili nella rovina degli edifici di età romana, nel diffuso ritorno alle costruzioni lignee e nella crisi della viabilità interna, conservarono nondimeno una certa vitalità²³. Ciò è particolarmente evidente nei casi delle sedi vescovili²⁴ di *Truentum* (odierna Martinsicuro²⁵) e *Interamnina* (odierna Teramo²⁶), che, nonostante i fenomeni di degrado sopra richiamati, riuscirono nel complesso a preservare l'assetto urbanistico antico fino alla guerra gotica.

Un luogo delle *Variae* cassiodoree, riferito alla non lontana *Histonium* (Vasto), attesta per questa città la presenza di *curiales* e *defensores*²⁷, circostanza che si può plausibilmente attribuire anche alle città di analoga taglia dell'Abruzzo settentrionale, che al pari di Vasto dovettero conservare ancora in età teodericiana una qualche forma di organizzazione municipale.

A ridimensionare la cesura rappresentata dai noti eventi del 476 è anche la presenza in diversi siti del territorio provinciale di ceramica africana di V-VI secolo²⁸. Evidentemente, l'area teramana era, ancora nel VI secolo, pienamente inserita nei traffici mediterranei, che avevano importanti basi commerciali nelle città portuali dell'Adriatico²⁹: Ravenna e i centri altoadriatici soprattutto, ma anche porti abruzzesi come *Truentum* (Martinsicuro) e *Ostia Aterni* (Pescara).

Tale situazione mutò bruscamente nei lunghi anni della guerra che l'imperatore bizantino Giustiniano (527-565) scatenò nel 535 al fine di recuperare all'impero le terre occidentali finite sotto il dominio dei barbari. Dopo la riconquista dell'Africa settentrionale a scapito dei Vandali (533), fu la volta del regno ostrogoto d'Italia. L'accordo di tregua con il temibile impero persiano, che consentiva di spostare truppe e risor-

se verso Occidente, il deterioramento dei rapporti tra aristocrazia romana e invasori germanici, già manifesto con la condanna a morte di Simmaco e del filosofo Boezio ordinata da Teoderico negli ultimi anni del suo governo, e l'assassinio della regina gota Amalasantha, favorevole a un accordo con Costantinopoli, sono fatti che aprirono a Giustiniano la via per la soluzione definitiva della questione ostrogota.

La guerra tra Ostrogoti e Bizantini, che si protrasse per diciotto lunghissimi anni (535-553), può essere divisa in due grandi fasi: un primo momento, che si chiude nel 540, in cui i generali imperiali Belisario e Narsete riuscirono a piegare la resistenza ostrogota e a conquistare tutta l'Italia fino al Po, e una seconda fase che vede come assoluto protagonista il nuovo re goto Totila, che, a partire dal 541 riconquistò in pochissimo tempo la penisola, mirando anche a minarne l'ordine sociale con la liberazione dei coloni, cui diede la possibilità di lasciare le terre dei possidenti. I Bizantini impiegarono oltre un decennio per aver ragione di Totila, che fu ucciso nel 552 dalle truppe di Narsete.

Per l'Italia furono anni terribili: Roma fu assediata e conquistata ora dall'uno ora dall'altro contendente per ben quattro volte, Milano fu rasa al suolo e, se dobbiamo credere alla testimonianza di Procopio di Cesarea, ebbe trecentomila cittadini uccisi, ma in generale ogni area, ogni città della penisola, anche le più remote, conobbero passaggi di truppe, assedi e devastazioni.

Neanche il nostro territorio fu immune dai disastrosi effetti della guerra. Due luoghi dell'opera dello storico bizantino Procopio di Cesarea, testimone diretto degli avvenimenti, gettano luce su quella che dovette essere la situazione nel Pretuzio\Apruzio. Nel primo³⁰ Procopio ci informa che nell'inverno del 537-538 Belisario, il comandante in capo dell'esercito imperiale, inviò il duca Giovanni con duemila cavalieri a svernare nel Piceno. Qui Giovanni si scontrò con i Goti di Uliteo, zio del re Vitige. I Bizantini ebbero la meglio e, sbarazzatisi dei nemici, presero la via del nord, ormai libera. La forte presenza gota tra Abruzzo e Marche, organizzata come abbiamo visto in una

sorta di *limes* fortificato, ci induce a ritenere che lo scontro abbia avuto luogo proprio nel nostro territorio. Da collegarsi a tali avvenimenti bellissimi è quasi certamente lo splendido elmo a fasce (*spangenhelm* del tipo *Baldenheim*) rinvenuto nel 1896 nei pressi di Montepagano³¹. Tale oggetto, recuperato insieme a manufatti in bronzo e rame e a resti ossei equini in quello che doveva essere un vero e proprio ripostiglio, è verosimilmente da attribuire a un cavaliere gotico, che dovette abbandonarlo mentre fuggiva dalle schiere bizantine³².

Lo storico bizantino annota anche i saccheggi compiuti dalle truppe imperiali nei territori interessati dal loro passaggio. Gli effetti dovettero essere devastanti se lo stesso Procopio nel secondo dei passi che ci interessano³³ afferma che il Piceno conobbe una carestia che provocò la morte di ben cinquantamila contadini. La cifra non solo è credibile, ma addirittura passibile di ritocchi verso l'alto, come osservato dal medievista P. Cammarosano³⁴.

La guerra greco-gotica ebbe dunque conseguenze molto gravi sull'intera area picena. Lo studioso N. Alfieri ha parlato al riguardo di "collasso economico di una regione agricola"³⁵.

Il quadro archeologico del Teramano fa osservare dalla metà del VI secolo una evidente accelerazione del declino sia del mondo rurale, sia delle città. In diverse aree della provincia si nota ad esempio la scomparsa della villa e di altri nuclei insediativi rurali³⁶. Il fenomeno è da ascrivere con ogni probabilità alla forte crisi demografica attestata da Procopio, ma è possibile che in qualche caso l'alterazione del quadro insediativo antico sia la conseguenza di dinamiche relative a un precoce incastellamento, con l'accentramento della popolazione locale in luoghi opportunamente fortificati³⁷.

Dal canto loro le città fanno registrare lo spopolamento di vasti settori urbani, adesso occupati da aree sepolcrali, che comunque testimoniano in favore della continuità del popolamento anche dopo la guerra gotica, e la costruzione, nelle zone ancora abitate, di impianti fortificati, che saranno sfruttati dai Bizantini, ormai padroni della penisola, in occasione dell'imminente invasione longobarda. Ancora una

volta sono esemplificativi i casi di *Truentum* e *Interamnina*, dove sono evidenti la contrazione dell'abitato, palesata dalle sepolture situate all'interno dei centri urbani, e il riutilizzo dei materiali degli edifici romani per la costruzione delle fortificazioni di veri e propri *castra*, in qualche caso ricordati dalle fonti. Emblematico è il caso della costruzione a Teramo della Torre Bruciata (che a buon diritto potremmo ormai titolare "Torre Bizantina"³⁸) e del tratto di muro difensivo individuato nell'ex area forense³⁹; emblematiche sono anche la menzione di *Kastron Terentinon* (*Truentum* - Martinsicuro) e *Kastron Nobo* (*Castrum Novum* - Giulianova) nell'opera del geografo bizantino di VI-VII secolo Giorgio di Cipro⁴⁰ e quella di un *Castrum Aprutiensis*⁴¹, ormai unanimemente identificato con *Interamnina* - Teramo, in alcune epistole di fine VI secolo di papa Gregorio Magno⁴².

E tuttavia da noi l'assetto insediativo e socio-economico ereditato dall'antichità non scomparirà del tutto neanche dopo la guerra tra Goti e Bizantini, a conferma della solidità delle creazioni della civiltà antica e della complessità della lunga transizione dal mondo antico a quello medievale⁴³. Altri violenti urti questo assetto subirà dalla conquista longobarda, ma bisognerà attendere l'incastellamento dei decenni successivi al Mille per vedere nascere forme del tutto nuove di organizzazione della società e del territorio.

NOTE

¹Per la presenza gota in Italia e nell'area abruzzese-marchigiana cfr. V. Bierbrauer, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia* in V. Bierbrauer, O. Von Hessen, E. A. Arslan (direzione di), *I Goti*, Catalogo della mostra di Milano 28 Gennaio - 8 Maggio 1994, Milano 1994, pp. 170-213; per la situazione tra Marche e Abruzzo si vedano anche M. C. Profumo, *I Goti lungo la Salaria e nel Piceno meridionale*, in E. Catani, G. Paci (a cura di), *La Salaria in età antica*. Atti del convegno, Ascoli Piceno, Offida, Rieti 2-4 Ottobre 1997, Roma 1999, pp. 389-407; Idem, *I Goti nelle Marche*, in L. Paroli (coordinamento di) *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo 1995, pp. 47-75.

²Dal punto di vista amministrativo, il Teramano apparteneva ancora al Piceno, che le fonti coeve (ad esempio Procopio) descrivono come il territorio compreso tra Rimini e il Sannio. In età ostrogota era dunque venuta meno la distin-

zione tra *Picenum Annonarium e Picenum Suburbicarium*, introdotta tra la fine del IV e l'inizio del V sec.

³Cfr. V. Bierbrauer, *op. cit.*, pp. 174-176; M. C. Profumo, *I Goti lungo la Salaria e nel Piceno meridionale*, *op. cit.*, pp. 389-390; Idem, *I Goti nelle Marche*, *op. cit.*, p. 47.

⁴È appena il caso di ricordare che gli Ostrogoti avevano abbracciato il cristianesimo nella forma dell'eresia ariana e che ciò rappresentò, nonostante l'accorta politica religiosa del primo Teoderico, un oggettivo ostacolo alla fusione con la popolazione romano-italica.

⁵Per le grandi linee della storia del regno ostrogoto d'Italia cfr. il recente C. Azzara, *L'Italia dei barbari*, Bologna 2002; F. Giunta, *Gli Ostrogoti in Italia*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 53-96; G. Tabacco, *Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, II, Torino 1974, pp. 5-274 (in part. pp. 26-39).

⁶È opportuno ricordare che già nel 508 l'imperatore d'Oriente Anastasio aveva ordinato uno sbarco in Puglia per punire Teoderico, reo di aver invaso la Pannonia. Non è da escludere che sia stato proprio questo episodio a convincere i Goti della necessità di organizzare una linea fortificata tra Marche e Abruzzo, zona dal grande valore strategico per le possibilità che offriva di controllare a un tempo sia la via adriatica che conduceva a Ravenna, sia le vie transappenniniche che dal versante orientale della penisola portavano a Roma.

⁷Per i rinvenimenti marchigiani si veda M. C. Profumo, *I Goti lungo la Salaria*, *op. cit.*, pp. 389-407 con riferimenti bibliografici; Idem *I Goti nelle Marche*, *op. cit.* pp. 47-75 con riferimenti bibliografici.

⁸Informazioni e riferimenti bibliografici in S. Antonelli in *Teramo e il suo territorio medievale (schede)*, in P. Di Felice, V. Torrieri (a cura di), *Museo Civico Archeologico F. Savini Teramo*, Teramo, 2006, p. 314; M. C. Profumo, *I Goti lungo la Salaria*, *op. cit.*, p. 393; A. R. Staffa, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in L. Franchi Dell'Orto (a cura di), *Le valli della Vibrata e del Salinello*, DAT IV,1 Pescara 1996, p. 264.

⁹Informazioni e riferimenti bibliografici in S. Antonelli in P. Di Felice, V. Torrieri (a cura di), *op. cit.*, pp. 314-315; M. C. Profumo, *I Goti lungo la Salaria*, *op. cit.*, p. 392-393; A. R. Staffa, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, *op. cit.*, p. 292.

¹⁰Informazioni e riferimenti bibliografici in S. Antonelli in P. Di Felice, V. Torrieri (a cura di), *op. cit.*, p. 315; M. C. Profumo, *I Goti lungo la Salaria*, *op. cit.*, p. 390-391; A. R. Staffa, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, *op. cit.*, p. 303.

¹¹V. Bierbrauer, *op. cit.*, pp. 178-181.

¹²Cassiodoro, *Variae*, V, 27 (*Guduin saionis Theodericus Rex*).

¹³*Diritto e società nei regni ostrogoto e longobardo*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 351-376, in part. pp. 355-356. Cfr. anche N. Alfieri, *Il Piceno tra età tardo antica e alto medievale*, in *Il Piceno in età romana, dalla sottomissione a Roma alla fine del mondo antico*, Atti del 3° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 24-30 ottobre

1991, pp. 117-134, in part. p. 125.

¹⁴Probabilmente già in quest'epoca l'antico coronimo *Praetutium*, derivato dall'etnonimo della stirpe sabellica dei *Praetutti* insediata in questa area, era stato sostituito da quello di *Aprutium* attestato alla fine del VI secolo da Gregorio Magno (*Gregorio Magno, Registrum epistolarum*, IX, 71; XII, 4; XII, 5).

¹⁵Sull'assetto insediativo del territorio provinciale teramano tra antichità e medioevo fondamentali sono i lavori dell'archeologo Andrea Rosario Staffa, reperibili nei volumi dei *Documenti dell'Abruzzo Teramano (DAT)*. Per la tarda antichità è utile vedere anche il puntuale contributo di A. M. Giuntella, S. Antonelli, *Teramo nel medioevo e il suo territorio*, in P. Di Felice, V. Torrieri (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F. Savini" Teramo*, Teramo 2006, pp. 199-214 (in particolare pp. 205-206).

¹⁶Occorre precisare che il fenomeno, soprattutto per ciò che attiene alla villa, ha origini lontane, rintracciabili nella crisi economica e sociale che affligge l'Italia a partire dal II-III secolo d. C. Si veda al riguardo A. Carandini, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, Torino 1999, pp. 775-804.

¹⁷L'impressionante mole di dati acquisita nel corso di queste ricerche è stata raccolta e accuratamente sistemata da Andrea Rosario Staffa nei volumi dei *Documenti dell'Abruzzo Teramano*. Si tratta di un lavoro prezioso per la ricostruzione delle dinamiche insediative e socio-economiche del territorio provinciale, lavoro di cui va dato grande merito all'autore. Si veda anche A. R. Staffa, *Le campagne abruzzesi tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, pp. 47-100 (in part. pp. 48-54).

¹⁸Per le ville di Tortoreto si veda la rassegna di A. R. Staffa nel suo *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, *op. cit.*, pp. 303, 307. Per la villa in località Le Muracche si possono trovare maggiori informazioni in S. Lapenna, *Le villae rusticae di Tortoreto*, in P. Di Felice, V. Torrieri (a cura di), *op. cit.*, pp. 181-187.

¹⁹Si veda A. R. Staffa, S. Pannuzi, *Indagini archeologiche presso l'abbazia di Santa Maria di Meulano Corropoli*, in L. Franchi Dell'Orto (a cura di), *Le valli della Vibrata e del Salinello*, *op. cit.*, pp. 355-364.

²⁰G. Messineo, A. Pellegrino, *Il vicus di San Rustico*, in L. Franchi Dell'Orto (direzione di), *La valle del medio e basso Vomano DAT II, 1* Roma 1986, p. 165, nota 4; G. Cerulli-Irelli, *Carta Archeologica d'Italia, Foglio 140*, Firenze 1971, p. 33.

²¹A.R. Staffa, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, *op. cit.*, pp. 283-285.

²²Cassiodoro, *Variae*, V, 26 (*Universis Gothis per Picenum et Samnium constitutis Theodericus rex*).

²³Anche la rovina dei centri urbani è fenomeno antico, da ascrivere alla crisi generale che investe l'Italia dalla media età imperiale. Rappresentativo è il caso di Interamnia-Teramo, dove i primi evidenti segni di degrado compaiono già nel III sec. d. C.

²⁴A sostenere che *Truentum* fosse sede vescovile è una lunga tradizione di studi che rimonta all'erudito del XVI secolo Cesare Baronio, che in un codice antico della Biblioteca Va-

ticana trovò menzionato un “*Vitalem Episcopum Droentium*”. Si vedano tuttavia le obiezioni rivolte alla lettura del Baronio dal Palma (N. Palma *Storia della città e diocesi di Teramo* (Vol. 1), Teramo 1978, pp. 139-141); cfr. anche F. Brunetti, *Sacra ac Profana Aprutii monumenta* (a cura di R. Ricci), Biblioteca Provinciale “M. Delfico”, Teramo 2000, pp. 4-5. La sede vescovile di Teramo è attestata da una documentazione assai più solida. Abbiamo infatti le tre famose epistole (598-601) di papa Gregorio Magno in cui si menziona più volte il vescovo aprutino (vedi *infra*, note 8 e 26).

²⁵Per *Truentum - Castrum Truentinum* fondamentali sono i lavori di A. R. Staffa, che ha diretto gli scavi degli anni '90, in occasione dei quali furono portati alla luce i resti di questa importante città romana, fino ad allora nota solo dalle fonti letterarie. Si veda almeno Idem, *Resti dell'antica città di Truentum - Castrum Truentinum Martinsicuro, Località Case Feriozzi*, in L. Franchi Dell'Orto (direzione di), *Le valli della Vibrata e del Salinello*, op. cit., pp. 332-354. Si può vedere anche G. De Juliis, *C'era una volta Truentum. Piccola storia del territorio di Martinsicuro dall'età del Bronzo all'alto medioevo*, Castelli 2007.

²⁶Per le fasi tardoantiche di *Interammia* si veda A. R. Staffa, *Dall'antica Interamna al Castrum Aprutiense poi Teramum. La stratificazione archeologica del centro storico di Teramo*, in L. Franchi Dell'Orto (direzione di), *Teramo e la valle del Tordino DAT VII,1*, Pescara 2006, pp. 73-107 (in particolare pp. 91-94). Interessanti anche le osservazioni presenti in A. M. Giuntella, Sonia Antonelli, *Teramo nel medioevo e il suo territorio*, op. cit., pp. 199-214.

²⁷Cassiodoro, *Variae*, III, 9, *Possessoribus defensoribus et curialibus Estunis consistentibus Theodoricus Rex*. Cfr. A. R. Staffa, *Un elmo da Torricella Peligna e l'Abruzzo nel VI secolo*, in A. Augenti, C. Bertelli (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Catalogo della mostra di Ravenna 10 marzo 2007 - 7 ottobre 2007, Milano 2007, p. 90.

²⁸A. R. Staffa, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale» XIX, 1992, pp. 801-807.

²⁹E. Cirelli, *Ravenna e il commercio nell'Adriatico in età tardoantica*, in A. Augenti, C. Bertelli (a cura di), *Felix Ravenna*, op. cit., pp. 45-50.

³⁰Procopio di Cesarea, *De bello gothico*, II, VII; II, X.

³¹V. Bierbrauer, op. cit., pp. 190-192; L. Franchi Dell'Orto, *Il “ripostiglio” di Montepagano con elmo ostrogoto*, in L. Franchi Dell'Orto (direzione di), *La valle del medio e basso Vomano, DAT II, 1*, op. cit., pp. 251-259.

³²Così ad esempio A. M. Giuntella nel suo *Città e campagna nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in C. Felice, A. Pepe, L. Ponziani (a cura di) *Storia dell'Abruzzo*, Roma - Bari 1999, p.16 e L. Franchi Dell'Orto, *Il “ripostiglio” di Montepagano*, op. cit. p. 252.

³³Procopio di Cesarea, op. cit., II, XX.

³⁴P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma - Bari, 2008, p. 90.

³⁵N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, 86 (1981), Ancona 1983, pp. 9-34.

³⁶Cfr. A. R. Staffa, *Le campagne abruzzesi*, op. cit., pp. 48-49; Id. *Abruzzo tra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale», XIX, 1992, pp. 789-854, in part. pp. 799-801; dati più analitici si trovano nei contributi realizzati da questo stesso autore per i volumi della serie *D.A.T.* citati nel presente scritto.

³⁷Per le valli della Vibrata e del Salinello cfr. A. R. Staffa, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, op. cit., p. 316; per la valle del Tordino cfr. Idem, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo della vallata del Tordino dall'antichità al medioevo*, op. cit., pp. 232-233.

³⁸A. R. Staffa ha proposto per il monumento, generalmente datato all'epoca della guerra greco-gotica, confronti con strutture fortificate bizantine di VI secolo presenti in città situate nella parte orientale dell'impero. Lo stesso studioso, inoltre, ha proposto di riconoscere nella torre la residenza del comes bizantino di Teramo Anione, ricordato da Gregorio Magno. Si veda A. R. Staffa, *Dall'antica Interamna al Castrum Aprutiense poi Teramum*, op. cit., pp. 94-95 (in part. note 155, 156, 157).

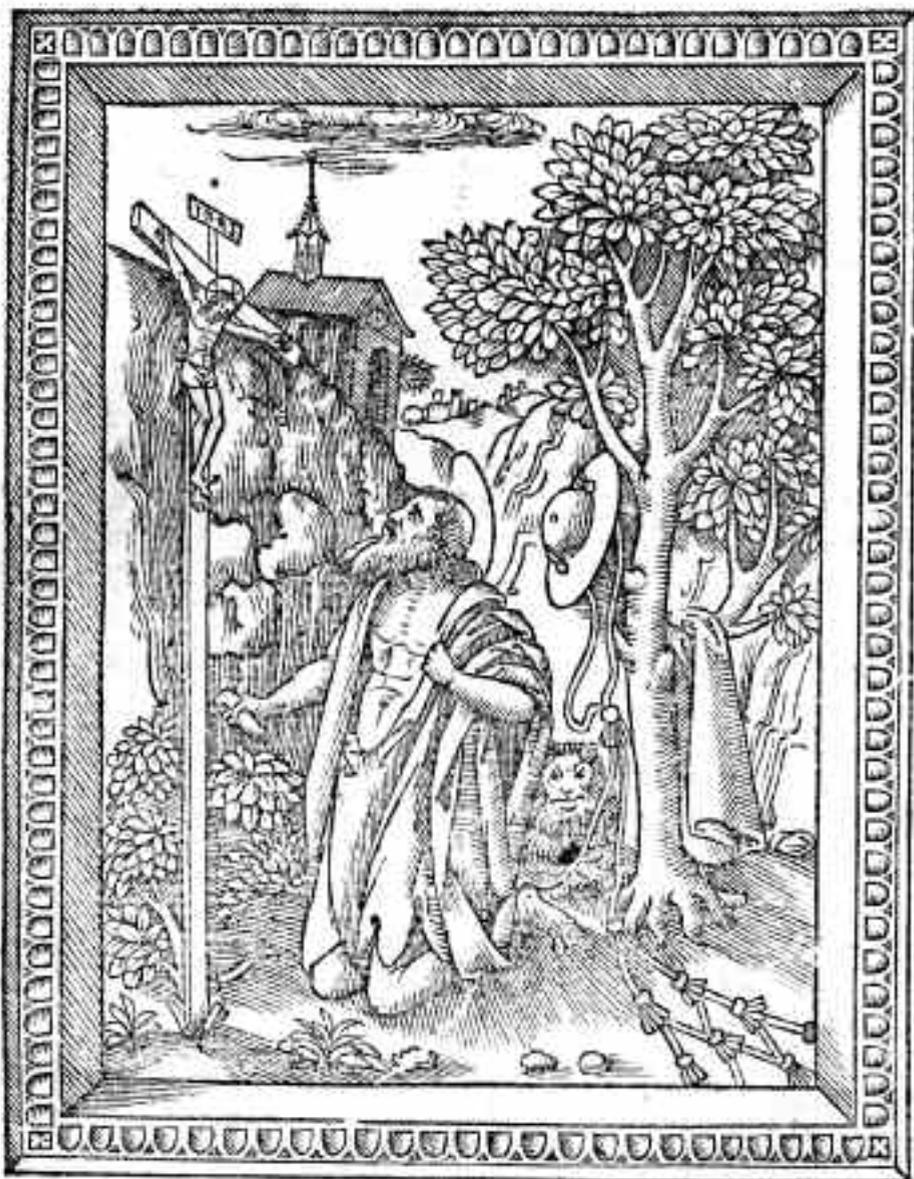
³⁹L. Migliorati, *Municipes et coloni. Note di urbanistica teramana*, in «Archeologia Classica», XXVIII, pp. 242-256.

⁴⁰Giorgio di Cipro, *Descriptio orbis romani*, 619, 623. È comunque probabile che nel ΒΡΥΤΤΥΣΩΝ di Giorgio di Cipro (*Descriptio orbis romani*, 532 a) sia da riconoscere proprio *Aprutium* (Teramo), cfr. P. M. Conti, *L'Italia bizantina nella “Descriptio orbis romani” di Giorgio Ciprio*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di scienze*, La Spezia 1975, pp. 28-29 e il più recente G. Bottazzi, *La Descriptio orbis romani di Giorgio Ciprio: aspetti storico-topografici in G. Renzi* (a cura di), *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura*, in «Studi montefeltrani» - Atti convegni - 5, 1997, pp. 7-34.

⁴¹A *Truentum* il *castrum* bizantino era ubicato con ogni probabilità nei pressi delle strutture del porto della città antica, organizzato lungo il tratto finale del fiume Tronto; vedi A. R. Staffa, *Resti dell'antica città di Truentum - Castrum Truentinum Martinsicuro, Località Case Feriozzi*, op. cit., pp. 343-347. A Teramo *Castrum Aprutiensis* fu fortificata l'area circostante la prima cattedrale e l'episcopio, edifici ubicati proprio dove oggi si vede la Torre Bruciata; si veda A. R. Staffa, *Dall'antica Interamna al Castrum Aprutiense*, op. cit., pp. 91-94; si veda anche Id., *Le origini del confine: Longobardi e Bizantini nell'alto Teramano (secc. VI-VII)*, in R. Ricci, A. Anselmi (a cura di) *Il confine nel tempo*, Atti del Convegno Ancarano 22-24 Maggio 2000, L'Aquila 2005, pp. 169-222, in part. pp. 183-193. A Giulianova - *Castrum Novum* fu fortificata la zona della pieve di San Flaviano; si veda A. R. Staffa, *Le origini del confine*, op. cit., pp. 194-196 e Id., *Un quadro di riferimento per Castel Trosino: presenze longobarde tra Marche e Abruzzo*, in L. Paroli (a cura di), op. cit., p. 104.

⁴²Gregorio Magno, *Registrum epistolarum*, IX, 71; XII, 4; XII, 5.

⁴³La vitalità di un centro urbano come Teramo (*Castrum Aprutiensis*) ancora tra VI e VII secolo si evince anche dalle summenzionate epistole di papa Gregorio I, dalle quali traspare chiaramente la sopravvivenza dell'organizzazione municipale.



Da: *Biblia Bibliorum...* Lugduni 1541 (xilografia)